

— *pepina*

Prima di analizzare concretamente come può avvenire il passaggio del linguaggio verbale a quello per immagini (compito di questo primo seminario della Biennale), occorre vedere perché e quali sono le motivazioni che spingono la classe a cimentarsi con questo tipo di linguaggio.

Io mi limiterò a parlare della mia esperienza che da alcuni anni conduco in una scuola a tempo pieno di Bologna, anche se la mia prima esperienza l'ho condotta e realizzata in una scuola fortemente tradizionale.

La opportunità di produrre un audiovisivo deve nascere da una esigenza che tutta la classe si deve porre in modo "convinto".

La prima nostra esperienza "vera", il primo film realizzato, al quale tutti coloro che vi hanno partecipato sono ancora legati "sentimentalmente", perché ci ha permesso di aprirci a nuove esperienze, è stato fortemente voluto dalla classe e dalla classe condotto, tanto da emarginare, quasi, gli insegnanti dal lavoro.

Il problema iniziale era come far sì che una normale ricerca, svolta in normali ore scolastiche, diventasse, "un qualche cosa" di più e che servisse eventualmente da comunicare ad altri per poi, magari arricchirla. L'idea di fare un film d'animazione, proposto dai ragazzi, ci colse un attimo di sorpresa, anche perché nessuno tra gli insegnanti che dovevano seguire il lavoro, aveva la benché minima esperienza. Però ci parse subito una proposta che occorreva sviluppare: prima di tutto perché veniva da classe tradizionalmente apatica, secondo perché un film d'animazione non prevedeva la partecipazione "diretta" di alunni, alcuni tra i quali con grossi problemi personali che mai si sarebbero fatti riprendere. Significativo è del resto un nastro in video-tape realizzato ad esperienza ormai conclusa, con tutti gli aspetti positivi che questa aveva portato, che è una cosa quanto mai tragica.

Il film portò invece tutti a collaborare, ognuno con le sue capacità, tanto da arrivare ad una divisione dei compiti che prevedeva l'impegno di tutti gli alunni, per cui l'apporto di ognuno risultava indispensabile.

Il ruolo avuto da coloro per i quali normalmente si mette nella scheda di fine triennio "si consiglia l'inserimento nel mondo del lavoro" è stato pari a quello che si sono trovati poi scritto "può frequentare qualsiasi tipo di scuola".

E questo fu importante non solo per noi che riuscimmo a motivare dei ragazzi per i quali la scuola rappresentava solo una sofferenza, ma fu ovviamente importante proprio per questi, in quanto ancora oggi, a distanza di anni, ricordano questa esperienza, come una

cosa "importante". Tutto questo per dire che nella classe vi deve essere una reale motivazione, e che il lavoro che si andrà a proporre, come tutte le altre attività, deve essere compreso dalla classe. Quindi una prima esigenza per cui si propone la realizzazione di un audiovisivo, può essere quello di "comunicazione" della esperienza ad altri. Il che vuole anche dire poter realizzare un archivio delle attività svolte (quante ricerche anche molto belle fatte su quaderni o cartelloni sono poi finite nelle cantine delle scuole e mai più utilizzate?).

Inoltre un audiovisivo nato a scuola deve essere concepito come un prodotto aperto, sul quale pur avviamente conservandone la sua integrità e possibilità di proiezione, può essere rivisto e modificato.

Un paio di anni fa realizzammo un documentario con diapositive sonorizzate che fu un momento di una ricerca sulla città. Ora, con nuovi insegnanti, si sta sviluppando, che per alcuni aspetti è analogo, o meglio che prevede momenti comuni con la vecchia esperienza. L'audiovisivo allora realizzato è già servito ai ragazzi per far loro capire il significato di quella esperienza, gli obiettivi, che con quel lavoro ci si era posti, le difficoltà che si incontrano nel realizzare un lavoro ecc. Ho brevemente citato tre mezzi di comunicazione che si possono usare normalmente nella scuola: il filmanimato, la produzione con telecamera, le diapositive sonore.

È importante che, una volta che si è fatta la scelta di arrivare alla produzione di un audiovisivo, si analizzi correttamente quale sistema usare. (questa può essere una scelta più laboriosa per quella scuola particolarmente fortunate che posseggono vari audiovisivi, per quelle che magari hanno solo una macchina fotografica, il problema non se lo pongono). Dicevo che è importante che si scelga il mezzo giusto, perché a volte presidi dalla frenesia e dall'entusiasmo di avere a scuola un mezzo nuovo, si può cadere nell'errore di non sfruttarlo al meglio delle sue caratteristiche, o peggio ancora di sbagliare il messaggio che si vuole comunicare.

La scorsa primavera abbiamo organizzato a Bologna, come scuola Saffi, una rassegna denominata "Vediamo il cinema fatto dai ragazzi" per la quale abbiamo raccolto vari lavori, film e no, realizzati nelle scuole elementari e medie della Provincia di Bologna. Mentre da una parte si sono riscontrate, a parer mio esperienze estremamente interessanti, al di là del fatto che tecnicamente potessero essere più o meno belle, dall'altro abbiamo visto lavori nei quali si intravede un enorme dispiego di tempo e di energie, e di costi, quando poi per dire le stesse cose, si sarebbe fatto sicuramente prima, utilizzando un altro mezzo, e si sarebbe certamente comunicato di più.

E' chiaro che se voglio fare un film d'animazione non posso che usare la cinepresa (tutto al più mi pongo il problema se farlo in Super8 o in 16 mm se posso avere la possibilità di scegliere; oppure se per fare la determinata esperienza mi pongo il problema se farlo in animazione a soggetto o in altro modo). Nel film che abbiamo presentato quest'anno a questa Biennale, "il naufragio" fu fatta la scelta per fare quel tipo di lavoro, di cui si parlerà in modo specifico nel seminario, in quanto riguarda un modo particolare di fare una sceneggiatura, di fare un film a pupazzi animati, perché c'era un problema di recupero di una certa manualità e così via. Se si fosse voluto vedere solo come i bambini interpretavano certe musiche, forse sarebbe bastato il disegno o un altro tipo di film, anche più veloce nella sua realizzazione. Il problema ovviamente è a monte.

Per visualizzare una tal cosa, per concludere una tal ricerca, per un tal discorso: cosa uso? Quale mezzo di comunicazione potranno usare i ragazzi? E' perciò importante che siano proprio loro visto che saranno poi quelli che scriveranno un soggetto, faranno una sceneggiatura, che effettueranno delle riprese, conoscano i mezzi che potranno avere a disposizione; non solo tecnicamente, ma come vengono usati, quali sono le loro caratteristiche, quali i loro pregi e quali i loro difetti. Nell'esempio che facevo all'inizio, io e la collega con la quale lavoravo, pensammo, proponemmo alla classe di concludere un lavoro di ricerca sulla energia, sulla storia delle scoperte da parte dell'uomo sulle varie fonti energetiche, con una serie di diapositive sonore, alcune tratte da libri altre da illustrazioni, oppure dal vero. Furono alcune ragazze che si opposero a questo progetto in quanto vedevano nella nostra proposta un qualche cosa di troppo "scolastico" e che comunque da qualche parte esisteva, e che poi alla fine non avrebbe soddisfatto l'interesse di nessuno. Un "cartone animato", eravamo agli albori dell'invasione dei cartoni giapponesi, che parodiasse una serie di avvenimenti, e che come unica "scientificità" fosse solo il rispetto cronologico delle scoperte, fu quello che non solo fece entusiasmare la classe e la trovammo sempre presente ed attiva nel lavoro, ma convinse pure noi due a cimentarci in qualche cosa di mai fatto e quindi ci diede nuovi stimoli nel lavoro.

L'altro esempio di cui parlavo prima, le diapositive sonore, è riferito ad un momento di un lavoro condotto prevalentemente dalle colleghe di Lettere e d'Ed. Artistica, su di un itinerario di osservazione, sulle visite che la classe effettuava in città, con particolare riferimento a due chiese importanti. Le diapositive furono il mezzo più efficace perché si trattava di andare a costruire immagini nelle quali vi erano particolari di monumenti, confronti sulla stessa immagine delle due chiese, confronti di dettagli e così via. Venne perciò stabilito che in quel caso la diapositiva sonora era quella che meglio si addiceva alle nostre richieste. Quindi venne stabilita una sceneggiatura

per quel tipo di lavoro.

La attività che propone quest'anno la nuova insegnante di Artistica, é sempre un itinerario da far compiere ai ragazzi nel centro della città (noi siamo agli estremi confini della periferia, con la maggior parte dei bambini che provengono dalle campagne limitrofe), ma nel quale emergano oltre agli aspetti storici legati al periodo che studiano, Romano e ~~Gotico~~ Gotico, anche gli aspetti sociali, del costume, della tradizione, delle trasformazioni in atto nella città.

Quindi partiremo e porteremo in giro i bambini, li porteremo a visitare chiese e monumenti, ma dovranno usare costantemente gli occhi per guardare. Si documenterà quindi questa esperienza. Il problema per noi ora é come. Lo stiamo studiando proprio in questi giorni, mentre alla classe da una parte si danno le prime informazioni artistiche e storiche, di documentazione, di tecnica fotografica, ~~mentre~~ dall'altra per una serie di considerazioni possiamo prevedere l'uso delle diapositive, anche per usare immagini che già abbiamo (esistono sempre problemi di costi), però non possiamo del tutto escludere di documentare il tutto in Super 8, oppure in video-tape SE certe proposte che stanno "maturando" in questi giorni faranno sì che la scuola si possa dotare di un moderno impianto di ripresa video.

Quindi a parer mio, é estremamente importante questa prima fase, ed occorre esaminarla in tutti i suoi aspetti: se fare quindi un film o un film animato; delle fotostorie o delle diapositive sonore; se fare solo dei lucidi per lavagna luminosa o produzioni con telecamera.

Il tutto poi: muto o sonoro? Con commento attraverso le didascalie e il tutto lasciato alla gestualità o alla musica?

Solo dopo che si saranno risolti questi interrogativi si passerà alla fase di sceneggiatura e comincerà "l'altro lavoro".

Nelle nostre esperienze non ci siamo mai trovati a fare un lavoro uguale a quello di un anno precedente (anche come metodo) per cui ogni volta, in base alle particolari esigenze, non solo del lavoro, ma anche della classe, abbiamo dovuto studiarne il metodo di realizzazione. Attraverso la sceneggiatura.

Occorre però vedere un ultimo importante aspetto che é riferito al

Consiglio di classe. (Mi riferisco evidentemente alle esperienze di scuola media; nella elementare é probabilmente più facile, al massimo in un tempo pieno, il problema é limitato alla programmazione tra due insegnanti). Produrre un audiovisivo é certamente una esperienza gratificante per tutti, anche per gli insegnanti (guai se non ci si gratificasse), ma é sicuramente una attività "più faticosa" che sedersi dietro ad una cattedra e fare una lezione preparata da altri, tratta da un libro. ~~serato~~ L'apporto che può venire da un consiglio di classe non é solo visto come un coinvolgimento di altri colleghi che possono dare un aiuto in base alle loro competenze ma ~~va~~ può anche dire (e a parer mio é la cosa più importante), una programmazione che viene

ad assumere un carattere interdisciplinare, che vede le diverse materie legate tra loro, e attraverso la produzione dell'audiovisivo costringe ad una continua verifica sul lavoro che si sta facendo, se ne analizzano le soluzioni proposte, si controlla il livello di apprendimento, si studiano gli interventi individualizzati.

Tutto questo nella teoria. Nella pratica è facile riscontrare anche situazioni diverse. Però a parer mio è su quella strada che si dovrebbe andare. Noi abbiamo in corso una esperienza che si sta protrando, con questo, da tre anni. E' una ricerca sull'alimentazione, che prevede come obiettivo finale la consapevolezza sul problema alimentare, legato ad una corretta e sana alimentazione, attraverso una serie di esperienze realizzate nei due anni precedenti, e che quest'anno ne vedremo il momento di sintesi attraverso un film documentaristico in Super 8. Ma questa esperienza nata con motivazioni riferite alla prima classe di una scuola media, ha visto l'intervento di quasi tutte le materie, ognuna delle quali con un suo ruolo specifico, ma che dovranno poi confluire nel prodotto finale.

Quest'anno ci siamo trovati con una grossa rivoluzione all'interno del consiglio di classe, sono cambiati 5 insegnati (tra cui quello di lettere che in quella classe copre italiano, storia e geografia), ma l'esperienza continua, anzi per alcuni aspetti è arricchita, e si è quindi ~~creato~~ creato un legame tra un a programmazione iniziata due anni fa e quella di quest'anno. Tra l'altro gli alunni hanno visto facce nuove, però quella che era l'impostazione ed il metodo non sono cambiati.

Mi sono soffermato troppo su questi aspetti: scelta del mezzo e interdisciplinarietà dell'esperienza, perché non si può prescindere da queste due cose quando all'interno dei lavori del primo seminario: "il passaggio dal linguaggio verbale a quello delle immagini", dovremo affrontare come si passerà al soggetto e dal soggetto alla sceneggiatura.

Io non credo che esistano ricette a seconda che si decida di fare una diaproiezione o un film. Ci sono probabilmente dei modi diversi di lavorare, che dovranno portare comunque allo stesso risultato: stabilito il tema, devono essere i ragazzi che devono tradurre in immagini ciò che vogliono dire. Il nostro apporto deve essere, a parer mio deve essere solo quello di ~~aiutarli~~ abituarli a lavorare con metodo. Noi li abituiamo, specie quando facciamo film d'animazione, che è certamente ben altra cosa da quello prodotto negli studi professionali, non solo ovviamente come risultato, ma come organizzazione del lavoro, a lavorare con sceneggiature di ferro, dalle quali cerchiamo di non fare uscire i ragazzi. Questo per diversi motivi: il primo è per un discorso di metodo e di responsabilità nel lavoro. Vogliamo che le loro scelte siano ponderate per tutto il tempo che si vuole, ma poi una volta deciso, occorrono delle motivazioni ben precise per cambiare ciò che si è stabilito. E' chiaro che nella fase della lavorazione possono subentrare imprevisti per cui alcune cose sono da rivedere, ma quella che è la impostazione generale, lo svolgimento delle varie sequenze, le ambientazioni, la scelta delle inquadrature, il movimento dei personaggi, non possono essere modificati. Questa rigidità cerchiamo di mantenerla anche nel film a soggetto, o nelle diapositive, anche se risulta più difficile, perché in molti casi può emergere, in fase di ripresa, la

creatività da parte del bambino addetto alle riprese, oppure solo da quello che in quel momento vede ciò che si sta facendo.
Questa rigidità é dovuta anche a problemi di carattere finanziario.
Nei nostri prodotti, salvo fino ad ora ad una sola eccezione, lo scarto é pochissimo, quasi nullo. Nel nostro primo film non esiste un fotogramma in più.
Riuscire a fare capire ai ragazzi l'importanza della scepeggiatura, porta a far si che l'audiovisivo esista, prima di essere realizzato.
Il prodotto finale deve essere solo una verifica di quanto si é stabilito durante la fase di scenggiatura.

PISA 23 NOVEMBRE 1983